

LAVORO

Artigiani, l'accordo sulla cassa subito rimesso in discussione

I rincari energetici e delle materie prime e la crisi ucraina bastonano il settore
Cgil, Cisl e Uil: troppo basso il plafond di 13 o 26 settimane in un biennio

Fabrizio Ruffini / BELLUNO

Dopo il Covid è la guerra in Ucraina a mettere a rischio i posti di lavoro nella galassia dell'artigianato bellunese. Per questo motivo **Cgil**, Cisl e Uil chiedono di rivedere subito gli accordi sul Fondo di solidarietà bilaterale per l'artigianato (Fsba), prima di trovarsi ad aprile con le 13 settimane di cassa integrazione previste per il prossimo biennio già esaurite da gran parte delle aziende in crisi e di conseguenza con l'incubo chiusure e licenziamenti.

«Molti lavoratori dipendenti stanno ancora attendendo di ricevere gli assegni di novembre e dicembre dello scorso anno, non sbloccare subito questi assegni e non ampliare immediatamente la copertura per il 2022 e il 2023 vorrebbe dire lasciarli senza stipendio per un periodo insostenibile e senza alcuna certezza per il futuro», spiega Valerio Costa, Marina

Bernardi e Sonia Bridda, rispettivamente rappresentanti del settore artigianato di **Cgil**, Cisl e Uil, uniti in questa ennesima battaglia sindacale per dare speranza ai lavoratori e alle piccole aziende bellunesi. «L'accordo per le 13 settimane era stato firmato solo pochi giorni fa, ma visto il tragico evolversi della situazione, con lo scoppio della guerra in Ucraina, è chiaro che questa finestra biennale di copertura sarebbe di fatto già esaurita con questi primi mesi del 2022. Se non si troverà subito un accordo, in aprile avremo una pioggia di licenziamenti in un settore che comprende le piccole aziende del tessile, dell'occhialeria, del trasporto turistico e della metalmeccanica».

Un insieme di realtà che ne Bellunese dà lavoro a quasi 5.000 persone e, anche se non ci sono ancora dati certi sull'ammontare in percentuale dei lavoratori attualmente in cassa inte-

grazione, le previsioni continuano a dire che questi non potranno che aumentare nel prossimo futuro: «Ci sono già diverse aziende che faticano enormemente ad evadere gli ordini, soprattutto per la mancanza delle materie prime, la cui distribuzione è diminuita ulteriormente a seguito dello scoppio della guerra in Ucraina», spiega Bernardi.

«Ci siamo trovati spiazzati con questa crisi arrivata immediatamente dopo quella legata al Covid». Oltretutto, le nuove indennità sarebbero anche inferiori rispetto a quelle erogate in pandemia: «Con la cassa Covid, arrivavano almeno a superare i mille euro mensili», spiega Bridda, «mentre ora stiamo parlando di assegni da circa 850 euro netti al mese. Quello che chiediamo è che, seppur pochi, almeno possano arrivare regolari a chi ne ha diritto».

Il primo obiettivo, quindi è sbloccare i fondi relativi al-

le mensilità non ancora pagate di novembre e dicembre 2021, dopodiché si punta a un accordo con il ministero per arrivare a una parità di trattamento tra lavoratori di aziende artigiane e industrie: «Gli accordi e la riforma degli ammortizzatori sociali, ad oggi, prevedono 13 settimane per biennio di cassa integrazione per le aziende artigiane più piccole, quelle che hanno fino a 5 dipendenti e 26 per quelle da 6 a 15 lavoratori a libro paga», spiega Costa, «Questo è ovviamente insufficiente in un contesto come quello in cui stiamo vivendo, tra una crisi e l'altra, ed è per questo che chiediamo con forza di poter arrivare alle 52 settimane che sono invece previste per l'industria. Potrebbero non bastare lo stesso, ma sarebbero sicuramente un gran passo in avanti per portare un po' di serenità in un settore che al momento resta fortemente penalizzato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Sonia Bridda, Marina Bernardi e Valerio Costa

